

LA SCIENZA ILLUMINATA DALLO STUPORE

Il frontespizio di questo bellissimo volume potrebbe trarre in inganno. Il titolo, *Solo lo stupore conosce* (di Marco Bersanelli e Mario Gargantini, ed. Rizzoli-Bur, pagg. 400, euro 10) comparando sotto il nome della collana («i libri dello spirito cristiano»), potrebbe lasciar pensare all'ennesima, sterile disquisizione sul problema del rapporto scienza-fede. E qui, specialmente in un Paese provinciale come il nostro, ci sembra già di sentire certi rappresentanti del mondo accademico («che c'entra lo spirito cristiano con la scienza?») e, di rimando, certi rappresentanti del mondo ecclesiastico («che c'entra la scienza con lo spirito cristiano?»).

Niente di meno esatto. Leggendo il volume - una spettacolare antologia di testi di scienziati, da Archimede a personaggi operanti nel presente - l'impressione è che i curatori non

avvertano il rapporto tra scienza e fede in termini di *problema*. Come si sa, il mondo della scienza si divide tra coloro che riconoscono un *oltre* insito nella struttura stessa dell'esperienza scientifica e coloro che negano persino la possibilità di parlare di un simile passaggio. Tutti, però, credenti o no, non possono negare la forza particolare della conoscenza scientifica, la sua bellezza, il senso di

avventura che una ricerca seriamente condotta comunica a chi la fa e, di più ancora, lo stupore che coglie chi, appassionato del conoscere, scopra - come già Pitagora di Samo - la mirabile, misteriosa corrispondenza tra le leggi che governano l'universo e la forma della nostra conoscenza.

Giustamente, il primo testo proposto dai curatori ci offre queste impressioni nel momento aurorale: quello dell'impatto della cosa conosciuta con la coscienza. È un colpo, un urto. Dopo aver paragonato la propria lunga ricerca sulla teoria atomica all'ascesa di un picco, Heisenberg scrive: «E ora che il picco è proprio davanti a me, l'intero territorio dei rapporti interni della teoria atomica è improvvisamente e chiaramente disteso dinanzi ai miei occhi. Che questi rapporti interni mostrino, in tutta la loro astrazione matematica, un grado incredibile di semplicità, è un dono che noi possiamo solo accettare con umiltà [...]. Questi rapporti, infatti, non possono essere inventati; essi esistono dalla creazione del mondo».

Il libro dettaglia e approfondisce questa intuizione fondamentale attraverso una lunghissima serie di brani miranti a mostrare il nesso tra razionalità, ricerca matematica, metodo, esperienza da un lato e stupe-

re, affezione, persona, armonia, simmetria, scopo.

Si parla molto della bellezza delle teorie, della loro semplicità e inevitabilità, e della stretta parentela che unisce scienza e arte. La grande opera d'arte ha infatti in comune con la grande teoria scientifica la bellezza, la necessità, la solidità come di marmo, e soprattutto la semplicità che non è affatto banalità o povertà, ma

il suo essere interamente presente, interamente abbracciabile in un unico atto conoscitivo, in un solo moto del pensiero o degli occhi, quando tutti gli elementi di cui si compone sono come illuminati.

Anche per il pittore e per il poeta la legge è la stessa. Un'esperienza come quella descritta in questo libro obbliga a pensare che, come disse Planck, «il mondo esterno sia qualcosa di indipendente dall'uomo, qualcosa di assoluto». Altro che un sogno o una congettura. In caso contrario, l'intelligenza si riduce a chiacchiera, contraffazione, poiché la forma che essa non riesce a vedere viene nascosta dalle parole. Ma il libro ci ricorda anche che il metodo non può essere mai uno schema, e che la parola «metodo», se intesa retamente, richiede un impegno personale, che coinvolga cioè la persona in tutte le sue dimensioni.